

Alessandro Bosi, a cura di (2009). *Città e Civiltà. Nuove frontiere di cittadinanza*. Milano: FrancoAngeli - Ismu, 286 pp.

Città e Civiltà. Nuove frontiere di cittadinanza nasce nell'ambito di una convenzione tra Comune e Università di Parma che hanno lavorato insieme per indagare e approfondire le tematiche legate alla migrazione e allo sviluppo interculturale della città. Questa convenzione, che ha visto coinvolta anche la Fondazione Ismu, ha reso possibile la progettazione e l'attuazione di un corso di perfezionamento concepito e realizzato dal Dipartimento di studi politici e sociali e, come conclusione di tale percorso, due giornate seminariali di approfondimento sui temi attorno ai quali sono state pensate le lezioni e i laboratori del corso. La pubblicazione di *Città e Civiltà* rappresenta il nodo ultimo di questa catena, la sintesi delle riflessioni che hanno attraversato il progetto e, nello stesso tempo, il punto di partenza per nuovi studi e percorsi di ricerca.

Il volume si inserisce dunque nel filone di studi sulla società multiculturale, affrontando così un tema che incrocia quotidianamente il nostro vivere la città e, più in generale, il mondo.

Pur non entrando nel merito dei singoli contributi che gli autori deliniano nei saggi, contributi che percorrono prospettive diverse e non sono riducibili a poche considerazioni di carattere generale, è tuttavia possibile trarre dalla lettura l'esito di una riflessione comune.

Il paesaggio urbano sta rapidamente mutando il suo aspetto: la città, che tradizionalmente siamo portati a identificare come custode immobile delle nostre appartenenze identitarie, è oggi percepita alla stregua di *luogo di attraversamento* da parte di individui che abitano il *territorio dell'alterità*. Ed è un'alterità che possiamo definire *distante*: l'*altro* che condivide con noi l'abitare il suolo urbano è, oggi più che mai, una persona che porta con sé storie e tradizioni a noi lontane, una persona che, nel lessico sempre un po' approssimativo del vivere quotidiano, chiamiamo *straniero*. Ma non solo. Non è la città l'unica componente del nostro vivere a subire notevoli trasformazioni: allargando la prospettiva non possiamo non accorgerci che è il mondo stesso che si modifica, trasfigurando il suo paesaggio per opera del continuo attraversamento dei flussi migratori. In un mondo così fluido, dai confini che iniziamo a percepire come deboli, gli stati-nazione si fanno sempre più inadatti a rappresentare (e gestire) queste nuove forme di cittadinanza *in movimento*: da una parte le smisurate schiere di persone che, per sopravvivere e cercare di costruirsi un futuro migliore, lasciano la propria terra d'origine per intraprendere il rischioso ma necessario viaggio di migrazione; dall'altra quelli che potremmo definire i ceti ricchi e privilegiati dell'occidente globalizzato, ovvero quella categoria di cittadini che, avendone la possibilità, trascorrono sempre più tempo viaggiando per il puro piacere della scoperta. In questo paesaggio che, continuamente, *si muove*, è dunque necessario ripensare i temi della migrazione e del *vivere con l'altro* nel territorio comune della città che cambia. A questo scopo il libro si propone di riflettere sui temi caldi legati ai nuovi assetti del paesaggio *in trasformazione*, proponendo molteplici percorsi di analisi e riflessione, percorsi che si sno-

dano a partire dai quattro concetti cardine attorno ai quali si intessono i saggi presenti nel volume: *città, civiltà, frontiere, cittadinanza*.

A questo punto, una considerazione. Il libro non si pone semplicisticamente l'obiettivo di *raccontare l'intercultura: Città e Civiltà* va al di là del generico approfondimento delle tematiche legate al multiculturalismo, così come eccede la semplicistica ottica assimilazionista con la quale si tende ad affrontare le tematiche della migrazione e della convivenza con le altre culture. Il volume prende in esame il tema dell'*essere con alter* partendo da una prospettiva più complessa, ampliando lo sguardo in modo da abbracciare il nostro modo di *vivere con*, il nostro relazionarsi con *l'altro* nel terreno comune del paesaggio urbano.

Innanzitutto, il discrimine che separa *Città e Civiltà* da una riflessione ordinaria sul tema della convivenza con *l'altro* è la direzione dello sguardo che osserva – e dunque della mente che analizza: anche noi siamo *alter*, siamo una forma di alterità che chiamiamo *prossima*, ma che alterità resta. E questo è un nodo centrale dal quale non si dovrebbe mai prescindere nel momento in cui ci si propone di riflettere sul rapporto *noi-altro*, specialmente quando orientiamo il nostro sguardo verso quelle relazioni che portano il segno della lontananza, della migrazione. Ciò che è necessario tenere presente, e che il volume ci ricorda a più riprese, è il multiculturalismo come tratto endogeno di ogni società: una volta riconosciuto il fatto che, da sempre, viviamo in un contesto sociale che vede intrecciarsi al suo interno una molteplicità di *culture* che generalmente consideriamo come componenti di una qualche omogeneità (l'alterità di genere, quella generazionale e della tipologia di lavoro, ovvero manuale e intellettuale), possiamo mettere alla prova la nostra presunta autenticità; in questo modo, partendo dall'assunto che *noi siamo già altri*, nel momento in cui ci troviamo a dover condividere spazi e tempi con culture e storie che provengono da un altrove, possiamo iniziare a ri-pensarci *con l'altro*, in un'ottica di ascolto e reciproca ospitalità. Da qui, dunque, prendono avvio le riflessioni riportate nel libro: dalla necessità di uno sguardo nuovo, sguardo che implica il riconoscimento della complessità delle pratiche attraverso le quali si ripensa *sé con l'altro* nei dedali del paesaggio urbano.

I saggi riuniti in *Città e Civiltà* si snodano lungo quattro direttrici, che arrivano a configurare le quattro parti nelle quali si divide il libro.

La prima parte, *Il translocalismo. Una nuova geografia umana del globo* (Angelo Scivoletto, Roberto De Vita, Maurizio Ambrosini, Carlo Brusa, Davide Papotti, Lamberto Soliani), si propone di mettere in evidenza le trasformazioni del paesaggio urbano e, in generale, mondiale: migrazioni e diaspore ri-disegnano il territorio – territorio che va considerato nelle sue accezioni geografiche e sociali – e, nelle nuove pratiche di convivenza che vengono creandosi, si modifica il volto stesso della città. Sta prendendo corpo la percezione di una *nuova geografia umana*, i cui confini appaiono fragili, fluidi. Gli stessi confini ai quali siamo abituati a guardare non possono più essere dati per scontati, e il fatto stesso di parlarne implica il ricorso a termini nuovi, che sappiano servirsi di un linguaggio capace di *dire* i fenomeni che si rendono visibili nella città che cambia. A questo proposito si parla di *translocalismo*, per definire quelli che oggi più che mai sono *luoghi tra*,

insieme di partenza e di arrivo, all'interno dei quali identità e relazioni acquistano volti e significati inattesi.

La seconda sezione, *Cittadinanza e ruolo dei servizi. Diritti e Riconoscimento* (Sauro Avanzi, Milena Santerini, Ennio Codini, Guido Giarelli), si concentra maggiormente sui temi della cittadinanza e delle politiche urbane ad essa connesse. Partendo dagli elementi costitutivi delle politiche territoriali, gli autori giungono ad affrontare la questione dell'*educazione alla cittadinanza*: nelle dinamiche che contraddistinguono la città che cambia, si rende necessario un ripensamento della cittadinanza stessa, e dunque una messa in discussione delle idee e dei principi che hanno finora guidato il *vivere con*. Occorre porre l'accento sulla reciproca ospitalità: pensare alla città e alla cittadinanza nell'ottica di una nuova appartenenza plurima significa anche creare nuovi luoghi, fisici e relazionali, per orientarsi nella (e comprendere la) odierna mobilità sociale.

La terza parte, *Partecipazione alla città. L'interazione* (Alessandro Bosi, Manlio Cinalli, Marco Deriu, Vincenza Pellegrino), pone l'accento sul concetto di *interazione*. Va qui sottolineata l'importanza del termine utilizzato per identificare lo *stare con l'altro*; la parola *interazione* permette di superare un termine che si rivela, al contrario, più discutibile, quello di *integrazione*: questo secondo concetto presuppone un atteggiamento tipico delle politiche assimilazioniste, in base alle quali il *noi* si sente in diritto di imporre al *loro* un adattamento passivo alle norme sociali e culturali: in questa prospettiva lo straniero ha il dovere di adattarsi a un contesto che non vuole cambiare (che si sente in diritto di non cambiare), quasi fosse un liquido in un contenitore. Oggi questa prospettiva deve essere superata: occorre ri-leggere e ri-scrivere la città, e noi nella città.

I saggi che compongono la quarta sezione, *Società multiculturale e sistema formativo. L'agire educativo* (Elena Besozzi, Vanna Iori, Anita Gramigna, Giuseppe Padovani, Adel Jabbar), ruotano infine attorno all'asse rappresentato dalla *cura dell'altro*. Riconoscere le differenze apre la strada a una partecipazione nuova – *educante*. I contesti in cui viviamo sono luoghi intrinsecamente relazionali: vivendo un luogo, *viviamo persone*, e questa consapevolezza dovrebbe indurci a lavorare sulla nostra responsabilità nella creazione di una città che educa al *vivere con*.

Da sottolineare, infine, un'ultima peculiarità, che emerge con forza nelle considerazioni conclusive di Vincenzo Cesareo: nel *filo significante* che attraversa i saggi assumono un'importanza centrale le *parole*. Gli studi e le considerazioni esposte scavano nel linguaggio alla ricerca di un lessico che sappia *dire* la città e il suo nuovo assetto. Un *Glossario* di Alessandra Pozzi infatti chiude il libro, proponendo una serie di riflessioni sui lemmi cardine attorno ai quali si intesse il volume e suggerendo alcuni percorsi di lettura attraverso i saggi, percorsi che non si propongono come esaustivi ma che aprono numerose e interessanti strade nelle quali avventurarsi per ripensare la città e le interazioni che la percorrono. È necessario, come scrive il curatore, *un gioco di pelle tra gli individui che condividono lo stesso spazio e tra di loro interagiscono mettendo in comune assai più di quanto non siamo abitualmente disposti ad ammettere*.

Valeria Zangrandi – Università di Parma